

TAGLIARE LA CORDA

In memoria di Davide, suicida

Le vicende umane hanno sempre al loro interno qualcosa di oscuro e misterioso.

Lo è il nascere come il soffrire, l'innamorarsi come il morire.

Ci sono volte dove si vorrebbe scomparire dalla faccia della terra e altre dove non si sa più dove mettersi invece per esibire la propria gioia e non si sta più nella pelle per la felicità che si ha e che si vorrebbe condividere con il mondo intero.

Come la luna ciascuno di noi ha in sé due facce: quella luminosa, brillante e piena di vita ma insieme ci portiamo dietro anche quella oscura, negativa e carica di angosce. Gli psichiatri la chiamano "ombra".

A volte è maggiormente visibile l'una, altre volte appare quella problematica.

Spesso succede che agli altri mostriamo la prima, quella solare, ma dentro cova e prende sempre più spazio la seconda, quella funerea. Inganniamo fingendo tranquillità quando invece la tempesta sta divorandoci poco alla volta la serenità interiore fino a prendere il sopravvento e a rivoluzionarci totalmente.

La vita di ciascuno ha inizio quando una mano esperta ci taglia una corda, o meglio un "cordone", quello ombelicale, che ci nutre e ci lega alla madre-vita. Questa primordiale recisione è fonte di festa e di gioia.

Purtroppo per alcuni la vita finisce con un altro taglio, dove da sé stessi si decide di tagliare la corda che ci tiene in vita, lasciandosi così precipitare nel buio della morte.

È Mistero insondabile il primo momento ma lo è ancor di più il secondo. È doloroso il primo taglio che avviene dopo un travaglio in sala parto, ma lo è forse ancor di più l'altro che viene maturato nel cuore, anch'esso dopo un tormentato travaglio. Per questo non dobbiamo giudicare la sofferenza che porta alcuni a questa scelta estrema e dolorosa.

C'è un episodio nel Vangelo dove si racconta di una ragazza dodicenne, adolescente invasa dai cupi pensieri dell'età, prese la decisione di tagliare la corda, di lasciarsi andare e abbandonarsi al buio definitivo attraverso una forma di anoressia (cf. Lc 8, 49-56). Gesù, chiamato dai suoi genitori, senza scandalizzarsi della fragilità di questa piccola donna in crescita, con fare cavalleresco le porse la mano, la sollevò dal suo prostrato dolore e la aiutò a riannodare i fili di quella corda che lei invece desiderava tagliare. Per esprimere il cambiamento avvenuto, il Vangelo usa una espressione fantastica e pregnante: "La vita ritornò in lei!" E ai vicini, con molto garbo ma in modo deciso, venne dato un "ordine" che è una indicazione tutt'altro che banale e ovvia: "Datele da mangiare". Cioè alimentatela, nutritela: di gesti, di parole buone, di vicinanza, di attenzioni, di rispetto, di considerazione...

In questi giorni di dolore per le scelte estreme di tagliare la corda da parte di un carissimo amico, voglio anzitutto accostarmi al Mistero della vita imparando a "prendere per mano" ogni persona e - anche in questa occasione - voglio affidare alle mani di Gesù questo fratello certo che Lui non taglia mai la corda, cioè non scappa mai neppure di fronte al male estremo, ma rimane sempre presente. E soprattutto rimane il solo in grado di nutrire ciascuno offrendo continuamente vita rinnovata e soprattutto eterna.

A te caro Davide - per tutti noi sempre "Big!" - l'abbraccio fraterno carico di affetto e di stima.

Ai tuoi genitori e a tua sorella Sabrina – distrutti per questa tua scelta – la vicinanza carica di solidale amicizia da parte di tantissimi.

Che il Padre di Gesù, fonte perenne di vita, ti dia la pace che non hai trovato qui.

don Claudio